

«In particolare da un paio d'anni a questa parte c'è una novità significativa e in certa misura sorprendente nel lavoro di scultore di Adriano Bimbi, d'area livornese di nascita ma come tutti sanno insediato a Canonica di Sesto Fiorentino. [...] Affioravano, insomma, quelle sporadiche ipotesi di paesaggio plastico, in un momento evidentemente di crisi evolutiva della ricerca plastica di Bimbi, spintasi allora in nuove esperienze di sfida di scontro di realtà, di presa diretta, direi quasi cosale, dell'immagine umana, figurata in una contingenza del suo consistere, ma con una possibilità al tempo stesso di proiezione materialmente e materiologicamente di qualche remota eco antropologica, direi temporale ma anche geografica (come del resto sembravano suggerirlo i titoli). Il che lo portava ad archiviare cadenze precedenti d'una classicità di tradizione figurativa riletta attraverso una sensibilità moderna in termini di sintesi d'echi arcaici (un po' come in una tradizione mariniana superstite attraverso essenzialismi plastici mitteleuropei - penso a uno Schmettau, che peraltro fra anni Sessanta e Settanta ha avuto notevole fortuna in Italia). Il Bimbi, sintetico narratore d'una quotidianità un po' aulica, che ricordo in una impegnata personale a Cesena nel 1998. Certamente una invenzione di presenza totemica ieraticamente misteriosa quanto bizzarra quale *Anna col parasole*, del 2004, in cera, stoffa e altri materiali, proposta appunto nel Rifugio Gualdo, potrebbe richiamare la libertà di riduzione totemica della figura come Bimbi l'aveva intuitivamente affrontata in *Signora con cappello*, che data al 1998, una delle sculture più significative nella sua personale nella Fortezza Medioevale di Castrocaro Terme, nell'estate del 2003.

[...] Un'avventura decisamente nuova nella sua portata, quale quella d'immaginare paesaggi in scultura. Che è soggetto tradizionalmente tutt'altro che usuale, e tanto più in un tramando di fiducia nella centralità della figura umana, alla quale le radici della scultura di Bimbi indubbiamente appartengono. Questi episodi, brani, di paesaggi di scultura, non rilievi ma tridimensionali, di costruirli in termini di volta in volta di situazioni d'invenzione entro la quale si coniugano componenti di evocazione di contingenze paesistiche familiari (toscane e persino con qualche eco di paesaggio locale, ascendente a certe ruralità fiorite negli anni Trenta), episodiche, circoscritte, sempre, spunti si direbbe di natura diretta (un casolare, un cipresso, una scala), composti assieme a brani evidenti di memoria storica, in un gioco di commistioni di diversità dimensionali, che complicano il ricordo».

Enrico Crispolti

(dal catalogo *ADRIANO BIMBI - Più lontano da qui - Studi di Paesaggio*, Edizioni Polistampa, Firenze, 2009)

Dicomano
PAESAGGI: QUI E OLTRE



DICOMANO

Dicomano ha un'origine molto antica. Le caratteristiche del suo territorio erano particolarmente favorevoli allo sviluppo di insediamenti umani, con un'area pianeggiante posta alla confluenza tra le naturali vie di comunicazione come la Sieve e il Comano. Si suppone quindi la presenza d'insediamenti fin dall'epoca preistorica. È certo comunque che il "castrum decumani", cioè il complesso con ponti e torri su ciascun vertice ed il relativo borgo ad occidente, furono costruiti sopra il confine di un vasto appezzamento della famiglia etrusca dei Patna (da cui il toponimo latinizzato di *pàtina* che significa luogo o piazza). Dunque Dicomano era già abitato all'epoca dei Romani che vi costruirono una colonia militare. Il nome, tra l'altro, può derivare dal "Decumanus" (il tracciato che definiva la colonia stessa) oppure dal fiume Comano. Pare certa l'esistenza di un nucleo urbano attraversato, al tempo del basso impero, dall'importante strada che conduceva a Forlì, l'antica *Forum Livii*, che successivamente fu distrutta dai Barbari di Radagaiso.

Per capire la storia successiva di Dicomano è necessario mettere a fuoco gli elementi che ne determinarono lo sviluppo successivo cioè, da un lato il suo rapporto con Firenze, che accomuna questa comunità con quelle limitrofe, e dall'altro la sua funzione di scambio, d'incontro, di comunicazione. Infatti, già a partire dall'Alto Medioevo, il borgo, ai piedi dei più importanti passi verso la Romagna, divenne uno dei centri di maggior prestigio commerciale e logistico. Ciò spiega l'interessamento da parte della vicina Repubblica Fiorentina, che espropriò i feudatari del luogo e ne distrusse i castelli (Belforte e del Pozzo), perché da Dicomano transitava il grano necessario per l'intero fabbisogno cittadino. Del resto ogni fase della sua crescita successiva, è stata determinata dalla sua importante funzione vicaria. Per esempio nel XV secolo, periodo di maggiore floridità, quando i suoi mercati garantirono una notevole attività di scambio. Questo le permise una certa autonomia nell'ambito del contado fiorentino. Oppure durante il Granducato lorenese, allorché, l'apertura della nuova strada forlivese (1824 - 1859) portò notevoli benefici alla vita del borgo.

Un dato di una certa curiosità, a conferma delle potenzialità commerciali di Dicomano, è rappresentato dal fatto che qui, dal 1300 al 1700, fu aperto un porto fluviale, dove veniva concentrato il legname da costruzioni e per i cantieri navali di Pisa e Livorno. Dicomano, dunque, è stato da sempre luogo d'incontro e di scambio. Questo è il motivo per il quale i suoi abitanti si sono formati ed hanno mantenuto un carattere aperto, affabile, ospitale ed uno spirito libero. Molti episodi, tra l'altro, lo testimoniano. Il più rappresentativo è l'insurrezione contro il governo di restaurazione francese del 1799 e la proclamazione dell'autonomia politica. Il nucleo urbano del paese, distrutto dal terremoto del 1919 e dai disastri della guerra mondiale, è stato progres-

sivamente ricostruito. Nel 1946, l'architetto Leonardo Savioli, ha curato il progetto di ricostruzione post-bellica.

Il territorio di Dicomano, inoltre, è ricco di presenze archeologiche. L'area di Frascole è quella che ha restituito i più consistenti reperti. I numerosi scavi hanno permesso di scoprire, oltre alle fondamenta dell'antica *Chiesa romanica di S. Martino a Poggio*, materiali riferibili dal VI secolo a.C. al I secolo d. C., nonché il poderoso perimetro quadrangolare di un edificio etrusco, che probabilmente era una struttura difensiva a controllo della strada di transito proveniente dal Casentino. È presumibile che l'edificio potesse essere una residenza fortificata (della stessa natura dei castelli medioevali) appartenente ad una grande famiglia gentilizia rurale. Non è comunque da scartare l'ipotesi che tale ritrovamento potesse essere anche un grande Tempio, in relazione a quei frammenti fittili ritrovati dal Gruppo Archeologico Dicomanese, attualmente conservati nel palazzo comunale di Dicomano. Il ritrovamento più interessante è una stele di tipo fiesolano. Si tratta di un monumento funerario del VI secolo a.C., ben conservato, con una decorazione a bassorilievo, che raffigura una figura maschile barbata che può, tra l'altro, indicare la presenza di un sepolcro tra la frazione di Frascole ed il capoluogo. Molto rilevante dal punto di vista artistico è il *tabernacolo di S. Martino* a Frascole, recentemente restaurato.

Prima di arrivare a Frascole si incontrano altri luoghi di interesse, come la *Chiesa di S. Jacopo* a Frascole e la *Villa di Poggio*. La chiesa, pieve dal 1719, è stata ristrutturata nel 1923 e conserva un bel campanile neomedioevale. La villa, elegante edificio settecentesco, si compone di una parte centrale sovrelevata e di una raffinata scala a doppia rampa sulla facciata. Senz'altro da visitare l'Oratorio adiacente, dedicato alla Vergine della Purità.

Nei pressi di Vicatori, che si trova oltre Frascole, in cima ad una bella collina boscosa, degno di nota è l'*Oratorio di Montedomini* del XVI secolo.

Così com'è di grande interesse la *Pieve di S. Martino a Corella* (1184). Per giungervi è necessario risalire la valle del fosso di Corella, per trovarsi in un vasto territorio prevalentemente montano, dove era stata costruita, dai Conti Guidi di Battifolle, la *Rocca di Belforte* per il controllo dei transiti per le Romagne. In uno scenario paesaggistico diverso, procedendo da Dicomano in direzione sud-est, verso Rufina, giungiamo a Contea. Qui, su di una collina posta sopra l'abitato, poco distante dalla confluenza del torrente Moscia nella Sieve, troviamo il *Convento di S. Giovanni Battista a Sandetole*, immerso nel verde dei cipressi e del bosco retrostante. Attualmente presenta l'aspetto conseguente alla ricostruzione del 1714. Il convento fu edificato per volontà del Vescovo di Fiesole, che offrì in dono ai francescani l'antica Pieve di S. Detole (X secolo) richiedendo loro di costruirvi un convento. L'edificio fu terminato definitivamente nel 1724. Successivamente, nel 1794, fu istituita la parrocchia di S. Giovanni Battista a Sandetole, che presenta sette interessanti altari settecenteschi in pietra serena.

LA PIAZZA DI UNA VOLTA - 2008
bronzo, 28,5 x 20 x 46 cm



Nella pagina a fianco:
IL RACCOLTO SUL POGGIO - 2009
bronzo, 31 x 23 x 46 cm
Ph. B/N Gabriele Mannelli



LA SCALA IN CIELO - 2009
bronzo, 33 x 19 x 37 cm

Nella pagina a fianco:
SULLA COLLINA - 2008
bronzo, 36 x 18 x 33 cm
Ph. B/N Francesco Così

